

Povertà, la Caritas boccia l'Assegno di inclusione: taglia fuori metà dei poveri

Dal 2024 l'Italia è «l'unico Paese europeo senza una misura di reddito minimo rivolta a tutti i poveri in quanto tali e non solo ad alcune categorie». È quel che si legge nel [Rapporto sulla povertà presentato dalla Caritas](#): la misura introdotta dal governo Meloni al posto del Reddito di cittadinanza ha ridotto «i beneficiari del 40-47%, senza migliorare l'efficacia nel raggiungere i più fragili». (Fonte: <https://www.corriere.it/> 8 ottobre 2025)



A quasi due anni dalla sua introduzione da parte del governo Meloni l'Assegno di inclusione - secondo la Caritas - si è rivelato non solo discriminatorio ma anche fallimentare: perché taglia fuori quasi metà dei poveri, rispetto a quelli che prima potevano contare sul Reddito di cittadinanza, e perché fa dell'Italia «l'unico Paese europeo senza una misura di reddito minimo rivolta a tutti i poveri in quanto tali e non solo ad alcune categorie». È quel che si legge nel Rapporto Caritas sulla povertà, presentato con la partecipazione del presidente nazionale mons. Carlo Roberto Maria Redaelli, secondo cui la misura adottata dal Governo nel gennaio 2024 per sostituire il Reddito di cittadinanza ha ottenuto questo risultato: «Una contrazione della platea dei beneficiari del 40-47%, senza che questo abbia migliorato l'efficacia nel raggiungere i più fragili». E il motivo, scrive la Caritas, è che la riforma ha in effetti rappresentato un cambio di approccio radicale: dal principio universalistico dell'aiuto a tutti i poveri a un approccio

categoriale, riservato solo ad alcune tipologie familiari.

Il quasi dimezzamento della platea dei beneficiari è dovuto al fatto che l'Adi esclude molte famiglie in età da lavoro senza figli, lavoratori poveri, stranieri e nuclei residenti nel Centro-Nord. In particolare le famiglie straniere - pur con un allentamento del requisito di residenza - risultano ulteriormente penalizzate dalla nuova scala di equivalenza. Si poteva fare diversamente pur volendo risparmiare e magari correggere anche i difetti del Reddito di cittadinanza? Secondo il Rapporto Caritas si poteva eccome: «Una delle strade percorribili per ridurre gli stanziamenti sulla povertà - si legge nel Rapporto - avrebbe potuto essere quella di indirizzare maggiormente il sostegno pubblico verso i più deboli, incrementando la percentuale di poveri tra i beneficiari della misura pubblica e correggendo così i limiti del Reddito di cittadinanza nella capacità di raggiungere gli ultimi». In altre parole, «si sarebbe potuto modificare la misura con un intervento verticale, cioè concentrando le risorse verso i più poveri; al contrario, si è scelto un approccio orizzontale, che ha ristretto la platea con criteri categoriali (presenza di figli minori, di persone con disabilità e non autosufficienza, over 67 anni), indipendentemente dal livello di povertà e lasciando così nuclei fragili scoperti».

La riforma, prosegue il Rapporto, ha così penalizzato in misura maggiore «le famiglie in età da lavoro senza figli minori, i lavoratori poveri, gli stranieri e chi vive nel Centro-Nord. Si tratta spesso di segmenti già molto deboli del tessuto sociale e, in questi casi, l'esclusione dal beneficio può tradursi in un aumento delle famiglie effettivamente in povertà che restano senza sostegno». Al tempo stesso «i criteri adottati non sembrano ridurre in modo significativo l'accesso da parte di famiglie non povere». Come dire che «alcune famiglie vulnerabili restano escluse, mentre altre, non necessariamente povere, riescono comunque a ricevere il sussidio». Dopodiché altri difetti che esistevano già con il sistema Rdc sono rimasti tali e quali, per esempio la «forte discrepanza tra la distribuzione geografica dei poveri e quella dei beneficiari: nel Nord si trova oggi il 41% delle famiglie povere assolute, ma solo il 15% delle famiglie che ricevono l'Adi». Il Rapporto sottolinea anche altri aspetti critici. Dal 2024 «l'Italia è diventata l'unico Paese europeo - come si diceva - senza una misura di reddito minimo rivolta a tutti i poveri in quanto tali e non solo ad alcune categorie, come le famiglie con figli o senza componenti occupabili». Inoltre «il mancato miglioramento per gli stranieri si traduce in un peggioramento di fatto». Perché è vero che nel passaggio da Rdc a Adi si è dimezzato da 10 a 5 anni il requisito di residenza in Italia per poter presentare la domanda, ma «la nuova scala di equivalenza dell'Adi penalizza fortemente le famiglie numerose, spesso straniere, e questo effetto ha più che compensato l'allentamento del vincolo sulla residenza»: e così tra luglio 2023 (Rdc) e giugno 2025 (Adi) la riduzione percentuale nel numero di nuclei beneficiari è stata maggiore per gli stranieri (-40%) rispetto agli italiani (-35%). In questo scenario, il Rapporto sottolinea come Caritas sia tornata a svolgere un ruolo di «paracadute» sociale, registrando un aumento delle richieste di aiuto per beni primari come cibo,

affitto e utenze: «Un'inversione di tendenza preoccupante che rischia di ridurre lo spazio per l'accompagnamento personalizzato verso l'autonomia».

Le critiche peraltro non risparmiano neppure il Supporto per la Formazione e il Lavoro (Sfl): bassa partecipazione, percorsi poco incisivi, scarse opportunità occupazionali stabili, in definitiva uno strumento che «rischia di essere percepito, anziché come trampolino verso l'inclusione, come sostegno temporaneo e inefficace». E perciò a sua volta, così scrive la Caritas, una «misura da ripensare».

RAPPORTO CARITAS 2025 SULLE POLITICHE DI CONTRASTO ALLA POVERTÀ IN ITALIA